

**Xwebûn, become yourself! Jineolojî as a transformative pedagogy to counter exclusion and build educating communities**

**Xwebûn, diventa te stesso! La Jineolojî come pedagogia trasformativa per contrastare l'esclusione e costruire comunità educanti**

Maria Luisa Mastrogiovanni<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Università degli Studi di Bari, [marialuisa.mastrogiovanni@uniba.it](mailto:marialuisa.mastrogiovanni@uniba.it)

---

## Abstract

In the present work, within the methodological framework of Grounded Theory, placing myself at the crossroads between decolonial theories, intersectional feminism and pedagogy of liberation, I will try to provide an interpretation of *Jineolojî*, the ‘Science of Women and life’ theorised by Abdullah Öcalan, as a holistic pedagogical model, situated and based on the empowerment of the person as a link in the educating, self-determined and self-governing community of Rojava. The phenomenon of school dropout and the consequent Western policies of contrast and inclusion appear, observed through the lens of *Jineolojî*, as the result of a neoliberal and colonial model applied to the school as a state institution born with the nation-state that bases its parameters for inclusion and the contrast of school dropout based on binary, exclusionary (us/them), ableist, racist and classist formulations. Using qualitative tools conducted in the field in north-eastern Syria, I analyse the pedagogical model of *Jineolojî* which, by excluding this approach, proposes itself as a pillar on which to plan in a participatory manner a new model of a secular, multicultural and multiethnic society, where no one is excluded.

**Keywords:** decoloniality; intersectionality; *Jineolojî*; pedagogy of liberation; drop out.

---

## Sintesi

Nel presente lavoro, nel quadro metodologico della Grounded Theory, ponendomi all'incrocio tra teorie decoloniali, femminismo intersezionale e pedagogia della liberazione, proverò a fornire una lettura della *Jineolojî*, la Scienza delle donne e della vita teorizzata da Abdullah Öcalan, come modello pedagogico olistico, situato e basato sull'empowerment della persona in quanto anello della comunità educante, autodeterminata e autogovernata, del Rojava. Il fenomeno del drop out e le conseguenti politiche occidentali di contrasto e inclusione appaiono, osservate con le lenti della *Jineolojî*, come il risultato di un modello neoliberista e coloniale applicato alla scuola in quanto istituzione statale nata con lo Stato-nazione che basa i propri parametri per l'inclusione e il contrasto della dispersione scolastica, su formulazioni binarie escludenti (noi/loro), abiliste, razziste e classiste. Con strumenti qualitativi condotti sul campo nella Siria del nord est analizzo il modello pedagogico della *Jineolojî* che, escludendo tale impostazione si propone come pilastro su cui progettare in maniera partecipata un nuovo modello di società laica, multiculturale e multietnica, dove nessuno è escluso.

**Parole chiave:** decolonialità; intersezionalità; *Jineolojî*, pedagogia della liberazione; abbandono scolastico.



## 1. Introduzione

“The life we dream of is a democratic, ecological and women-friendly life. The root of the social problems in the region and in the world is a monistic, man-centered and male-dominated mentality. We want to dry up and eliminate this source. We want to create a system that enables an equal and democratic social life for all peoples, faith groups and differences. We want to build an ecological life in which society is in harmony with nature. We also want to create a social order in which women are the most important subject. This can only be achieved by building a democratic Syria in which the will of all social forces comes to bear”<sup>1</sup> (Mastrogiovanni, 2024): così rispondeva Rihan Loqo, portavoce di Kongra Star, la Confederazione di tutte le organizzazioni democratiche delle donne che, nel mondo, si riconoscono nella *Jineolojî*, alla domanda “So what kind of political solutions do you see for the stabilisation of Syria?”<sup>2</sup> (Mastrogiovanni, 2024) che avevo posto all’indomani della destituzione del dittatore Baššār Hāfiẓ ‘Alī al-Asad da parte delle truppe armate Hay’at Tahrīr al-Shām, note con l’acronimo HTS. Per Loqo: “Under today’s conditions, it is time to create something new (...) Whoever comes, whoever does not distance themselves from the status quo, the monistic, dictatorial, reactionary, cruel, male-dominated mentality of the past, whoever does not learn the lessons of the past, will pave the way for new conflicts rather than solutions. (...) if correct policies, strong social resistance and self-defense are not developed in favor of women, peoples and social dynamics, the following regime will have a very low chance of survival”<sup>3</sup> (Mastrogiovanni, 2024), riferendosi a quel *qualcosa di nuovo* che l’Amministrazione Autonoma del Nord-Est della Siria (AANES) ha già teorizzato e messo in pratica dal 2014, anno della sottoscrizione della Carta del Contratto sociale del Rojava<sup>4</sup>. Il termine ‘Rojava’ nella lingua curda *Kurmancî*, parlata nella Siria del nord-est, significa *Occidente* e sta ad indicare la regione del Kurdistan che corrisponde all’area nord-orientale della Siria (*Rojavayê Kurdistanê*, ovvero Kurdistan occidentale). A partire dalla stessa denominazione geografica dunque (che definisce *Occidente* ciò che per chi come noi si definisce occidentale è invece *Oriente*) emerge un elemento di criticità per chi, provando a comprendere le dinamiche sociali, politiche, culturali di questa regione, lo faccia all’interno della propria comfort zone adattando categorie occidentali che

---

<sup>1</sup> “La vita che sogniamo è una vita democratica, ecologica e rispettosa delle donne. La radice dei problemi sociali nella regione e nel mondo è una mentalità monistica, centrata sull'uomo e dominata dagli uomini. Vogliamo prosciugare ed eliminare questa fonte. Vogliamo creare un sistema che permetta una vita sociale equa e democratica per tutti i popoli, i gruppi di fede e le differenze. Vogliamo costruire una vita ecologica in cui la società sia in armonia con la natura. Vogliamo anche creare un ordine sociale in cui le donne siano il soggetto più importante. Questo si può ottenere solo costruendo una Siria democratica in cui si esprima la volontà di tutte le forze sociali” (trad. dell’autrice).

<sup>2</sup> “Che tipo di soluzioni politiche immagina dunque per la stabilizzazione della Siria”? (trad. dell’autrice).

<sup>3</sup> “Nelle condizioni attuali, è tempo di creare qualcosa di nuovo. (...) Chiunque arrivi, chiunque non prenda le distanze dallo status quo, dalla mentalità monistica, dittoriale, reazionaria, crudele e maschilista del passato, chiunque non impari le lezioni del passato, aprirà la strada a nuovi conflitti piuttosto che a soluzioni. (...) Se non si sviluppano politiche corrette, una forte resistenza sociale e un’autodifesa a favore delle donne, dei popoli e delle dinamiche sociali, il regime successivo avrà pochissime possibilità di sopravvivenza” (trad. dell’autrice).

<sup>4</sup> Nel 2014, due anni dopo essersi liberate dall’ISIS, le tre province del Rojava (denominate cantoni), Kobane, Jazira e Afrin, hanno sottoscritto il *Contratto sociale* che le unisce in Confederazione. Gli altri quattro cantoni della confederazione Cizîrê, Tabqa, Raqqa e Deir ez-Zor, si sono uniti successivamente.

risulterebbero straniere.

Lo stesso Confederalismo democratico, il modello politico-costituzionale teorizzato da Abdullah Öcalan (2008/2011) per l'autodeterminazione e autogoverno del popolo curdo, non riconosce lo Stato-nazione come orizzonte di riferimento su cui si basano le organizzazioni nazionali e sovranazionali del *nostro* occidente, ma propone un'organizzazione priva di una forma statale, che va al di là del concetto di *confine* geografico in quanto soluzione imposta dagli Stati-nazione, facendo coincidere il ‘confine’ del Kurdistan con quello delle terre dove liberamente e storicamente il popolo curdo si è insediato ed ha vissuto, *tra il Tigri e l'Eufraate*, nell'antica Mesopotania, ovvero nelle regioni che oggi si collocano tra quattro Stati-nazione, Turchia, Siria, Iran e Iraq.

Vi è dunque uno scollamento tra il Kurdistan come “comunità immaginata” (Anderson, 1983), costituita da curdi, arabi, assiri siriaci, turcomanni, armeni, circassi, ceceni, musulmani, cristiani e yazidi<sup>5</sup> residente in una regione i cui confini sono ascrivibili ad una geografia immaginativa (Said, 1978) con il suo modello politico-costituzionale fissato nel *Contratto sociale dell'Amministrazione Autonoma Democratica della regione nordorientale della Siria* (AANES, 2023), sottoscritto per la prima volta nel 2014 da oltre 50 organizzazioni e partiti politici (poi riformato nel 2016 e aggiornato nel 2023) e il modello dei quattro Stati-nazione su cui sono insediate le popolazioni che si riconoscono nel Kurdistan<sup>6</sup>.

### 1.1. Il più grande popolo senza Stato

È molto difficile proporre una stima affidabile del totale della popolazione curda, sia per la propria specificità di cittadini di diversi Stati entro i cui confini è insediata la popolazione del Kurdistan, sia perché la diaspora iniziata negli anni Venti e in atto ancora oggi, rende impossibile quantificarne l'entità. Le stime più verosimili oscillano da un minimo di 25 milioni ad un massimo di 45.6 milioni di persone di etnia curda nel mondo. Si tratta del più grande popolo senza Stato e della più grande diaspora mai registrata.

Non identificandosi come popolo appartenente ad uno Stato-nazione i cui confini coincidono col perimetro dell'inizio e della fine della propria giurisdizione, l'identità del popolo curdo trova la propria ragion d'essere nella lingua, nella tradizione e cultura, nei riti spesso di origine clanica e rurale, nella discendenza, nell'appartenenza etnica, nella religione.

Se è fuor di dubbio che i curdi siano un insieme etnicamente coerente nel senso che hanno discendenza comune (McDowall, 2021) all'interno della quale sono registrabili i contributi di arabi e turkmeni, è nella lingua comune che deve essere rintracciato il fattore identitario più forte (Galletti, 2004/2014): le due principali varianti della lingua curda sono il *kurmancî*, parlata nel Kurdistan occidentale, il Rojava, e il *surani*, parlato nel sud del Kurdistan, ovvero l'Iran e l'Iraq settentrionali. È sulla lingua come elemento identitario che si sono abbattute le restrizioni degli Stati-nazione nei confronti della popolazione curda, a cui ancora oggi viene vietato di dare il nome ai propri figli nella propria lingua madre,

---

<sup>5</sup> Sono le etnie, culture e religioni che abitano la regione del Kurdistan occidentale, ovvero il Rojava, che coincide con la parte nord orientale dello Stato-nazione siriano. Sono citate nel “*Contratto sociale dell'Amministrazione Autonoma Democratica della regione nordorientale della Siria*”, aggiornato nel 2023 (AANES, 2023).

<sup>6</sup> Vi è anche una porzione di territorio, che si riconosce come Kurdistan, appartenente all'ex URSS, che oggi ritroviamo all'interno dei confini di Azerbaigian, Armenia e Georgia.

imponendo di registrarli alla nascita con un nome e cognome nella lingua ufficiale dello Stato in cui sono residenti. Nel Rojava dal 2014 vige il *Contratto sociale* con cui si è dato il via alla sperimentazione del modello del Confederalismo democratico, con il conseguente riconoscimento del diritto di autodeterminazione del popolo. Tuttavia, ancora oggi i curdi del Nord Est della Siria sono costretti a registrarsi presso la municipalità, che è nelle mani del regime siriano, con nomi diversi dal proprio: “Sono senza documenti/ Non ho carta d’identità né passaporto/ perché per averli devo andare al municipio.../(scandisce) che è del regime.../ (annuisce) e mi arresterebbero e mi costringerebbero a fare il militare.../ (sorride) perché ho l’età/ per combattere contro il mio stesso popolo.../ oppure mi metterebbero in prigione.../ Posso frequentare l’Università del Rojava perché fa parte del governo autonomo/ ma il mio titolo di studio fuori dai ‘confini’ del Rojava non è riconosciuto.../ (scuote la testa) quindi non posso lavorare fuori dal Rojava, né uscire dal Rojava se non da clandestino”<sup>7</sup>.

Dopo la Seconda guerra mondiale i curdi sono stati oggetto di un processo di arabizzazione, turchizzazione e persianizzazione coatta da parte degli Stati autoritari nazionalisti, che hanno marginalizzato il popolo curdo discriminandolo attraverso azioni quale ad esempio il divieto ad usare la lingua e la scrittura curda; divieto di libero associazionismo anche culturale o per fini di istruzione (come per esempio fondare scuole di lingua e cultura curda), fino al divieto di cittadinanza e di avere accesso a servizi pubblici. Diventano minoranza priva di voce, *subalterna* (Spivak, 1988b), oggetto di violenza istituzionale e apartheid.

Si stima che i regimi autocratici vigenti in Turchia, Iran, Iraq e Siria abbiano ucciso più di 200mila curdi tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso: solo in un episodio, noto come ‘il genocidio di Anfal’, Saddam Hussein ha raso al suolo 4500 villaggi curdi e ucciso con armi chimiche circa 182mila persone. Il Contratto sociale del Rojava si pone come base flessibile e aperta alla discussione per il disegno di un sistema democratico che comprenda l’intera Siria, non solo l’AANES, privando di sostanza ogni accusa di secessionismo e nazionalismo, che pure aveva animato i primi movimenti curdi dopo la Seconda guerra mondiale. All’educazione, istruzione e cultura sono dedicati gli articoli 98 e 99 del Contratto sociale, dove sono fissati gli ambiti di intervento dei Consigli, che sono assemblee rappresentative di tutti i portatori d’interesse<sup>8</sup> con funzioni di progettazione e sviluppo della *strategia educativa*, fondata primariamente su azioni pedagogiche finalizzate a nutrire la *coscienza pubblica* e la *mentalità democratica della nazione, a partire dalla scuola materna fino all’università*. I progetti e programmi educativi sono *per tutti i segmenti della società* e il *lifelong learning* del *personale educativo* è affidato alle accademie. Anche per il Consiglio della Cultura e dell’Illuminazione è centrale l’attività di nutrimento della coscienza pubblica, attraverso attività volte a “consolidare i valori della vita partecipativa e della democrazia e combattere la concezione della modernità capitalista che commercia in campo artistico ed usa i media per degradare i valori comunitari e il patrimonio culturale dei popoli” (AANES, 2023). La coscienza pubblica e democratica delle cittadine e cittadini che hanno aderito al modello libertario del Confederalismo

<sup>7</sup> Testimonianza raccolta a Quamishli, Rojava, il 20 settembre 2024. Utilizzo il sistema di annotazione Atb (Cardano, 2011).

<sup>8</sup> “È composto da rappresentanti delle istituzioni e degli enti che si occupano di educazione, rappresentanti del Consiglio universitario, dell’Autorità educativa, della Fondazione per il curriculum, della Fondazione per le Lingue, del Sindacato degli Insegnanti, dei rappresentanti del personale docente, dei centri di ricerca e di studio, dei comitati di genetica, dei rappresentanti dei comuni e dei consigli popolari e i rappresentanti dell’Unione degli studenti” (Contratto sociale, articolo 98, edizione 2023).

democratico del Rojava è costruita sui tre assi della *ecologia, democrazia diretta e liberazione delle donne*, che corrispondono allo slogan noto nell'area di influenza del nostro Occidente come *Donna, vita, libertà*, ovvero in lingua curda *Kurmancî, Jin, Jiyan, Azadî*, i tre assiomi su cui si fonda la *Jineolojî*, la *Scienza delle donne e della vita*, una nuova scienza sociale teorizzata da Abdullah Öcalan (2004/2013) che mette in discussione il metodo deduttivo della scienza illuminista e positivista, perché escludente ogni alterità in quanto eccezione e devianza rispetto ad una regola normalizzante. Sulla *Jineolojî*, si basa la riscrittura di ogni regola di convivenza democratica nel Rojava, connotandosi come metodo di pedagogia trasformativa del sé come parte di comunità, dove c'è spazio per l'*io* come parte attiva di un *noi* che non prefigura la possibilità di opposizioni binarie *noi/loro*, individuando nel dialogo maieutico il metodo alla base di ogni confronto. Nell'attuale instabilità politica siriana il modello del Confederalismo democratico curdo che vede nella *Jineolojî* il proprio riferimento epistemologico basato su una pedagogia trasformativa e includente di ogni cittadina e cittadino può rappresentare “The ensuring of fair representation of women and women's organizations from all parts of Syria in the construction of a democratic Syria and in the new Constitutional Committee” (Syrian Women's Council, 2025)<sup>9</sup>. Nel presente lavoro, nel quadro metodologico della Grounded Theory, ponendomi all'incrocio tra teorie decoloniali (Vergès, 2020), femminismo intersezionale (Crenshaw, 1989) e pedagogia della liberazione (hooks, 1994/2020), proverò a fornire una lettura della *Jineolojî*, come modello pedagogico olistico, situato e basato sull'empowerment della persona in quanto anello di una comunità educante, autodeterminata e autogovernata, che coincide con l'intera Amministrazione autonoma del Rojava. Il fenomeno del drop out e le conseguenti politiche occidentali di contrasto e inclusione appaiono, osservate dall'Occidente del Kurdistan, con le lenti della *Jineolojî*, come il risultato di un modello neoliberista e coloniale applicato alla scuola in quanto istituzione statale nata con lo Stato-nazione che basa i propri parametri per l'inclusione e il contrasto della dispersione scolastica, su formulazioni binarie escludenti (*noi/loro*), abiliste, razziste e classiste. Con strumenti qualitativi (interviste in profondità, osservazione partecipante, *shadowing*, condotte sul campo nella Siria del nord est), sono andata alla ricerca della saturazione del dato, seguendo l'approccio metodologico della Grounded theory di tipo abduttivo, ovvero ricercando quelle esperienze in cui individuare le *comunità di pratica* (Wenger, 1998), all'interno delle quali poter riscontrare le relazioni con valenza pedagogica che andavo mappando seguendo la GT di approccio femminista per come suggerita da Adele Clarke (2015). Ho proceduto quindi ad analizzare il modello pedagogico della *Jineolojî* che escludendo formulazioni binarie escludenti (*noi/loro*) e ripudiando ab origine l'idea di Stato-nazione, si propone come pilastro su cui progettare in maniera partecipata un nuovo modello di società laica, multiculturale e multietnica, dove nessuno è escluso.

## 2. La *Jineolojî* come pedagogia trasformativa olistica e includente

L'azione dialogica e maieutica è al centro del metodo pedagogico della *Jineolojî*, la *Scienza delle donne e della vita*, teorizzata da Abdullah Öcalan a partire dal 2004 in *Liberare la vita: La rivoluzione delle donne* a cui il leader e fondatore del PKK, il partito dei lavoratori curdi, attribuisce un ruolo centrale nella costruzione del Confederalismo

<sup>9</sup> “La garanzia di un'equa rappresentanza delle donne e delle organizzazioni femminili di tutte le parti della Siria nella costruzione di una Siria democratica e nel nuovo Comitato costituzionale”. Consiglio delle donne siriane, 2025.

*democratico* (Öcalan, 2008/2011), il progetto politico di autodeterminazione e autogoverno del popolo curdo.

*Jineolojî* è una parola composta da due parole, *Jin* e *lojî*, che in lingua *Kurmancî* significano *donna* e *discorso, scienza, pensiero*, ma anche *parola* e *ragione*. La parola *Jin, donna*, condivide la radice con la parola *jîyan*, che significa *vita*, mentre la parola *azadî* ha in sé la parola *za*, che significa *partorire*. Le parole *donna, vita e libertà* sono in relazione tra loro, attraverso la *natura* e la *pace*, che ritroviamo nella radice delle stesse parole in altre lingue minoritarie della Mesopotamia.

Centrale, per comprendere il senso profondo della *Jineolojî*, è la parola *amargi* che in sumero significa *libertà* ma anche *ritorno alla madre*, cioè alla cultura matrilineare, che ha preceduto quella patriarcale legata alla proprietà (della casa, delle cose, e delle persone), a cui si deve ricondurre il sistema capitalistico come prodotto del sistema patriarcale<sup>10</sup>.

La “2<sup>a</sup> Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê”<sup>11</sup>, riconosce la *Jineolojî*, nel suo valore epistemologico emergente da un continuo dialogo tra prassi e teoria: “I principali obiettivi futuri per la *Jineolojî* saranno riunire la teoria e la pratica, la scienza e la pratica, ora divise; calare la scienza nella realtà, trasformare la conoscenza profonda delle donne nel nuovo ‘Rinascimento delle donne’ (*Women Renaissance*). Si dovrà raggiungere la conoscenza della verità, ma come riuscirci, dal momento che la storia delle donne non è mai stata scritta (*undertaken*)?”<sup>12</sup>.

Il metodo della *Jineolojî* come pedagogia trasformativa della società viene messo a punto grazie ad un continuo confronto tra le varie organizzazioni femminili: “Cambiare la società”<sup>13</sup> è il fine ultimo della *Jineolojî*, una *scienza olistica* che tutti possono recepire, tutte le persone di tutte le etnie, di tutti i continenti. “Armeni, siriani, arabi, curdi, circassiani, la *Jineolojî* è per tutti e libera tutti”<sup>14</sup>.

L’azione pedagogica è radicata in ogni momento della vita sociale, familiare e pubblica, ma prende le mosse da una quella che Freire chiamerebbe *coscientizzazione* e che per la *Jineolojî* è *Xwebûn, diventare sé stesse*: “In curdo *xwe* significa ‘sé’ e *bûn* corrisponde al verbo ‘essere’. La donna, che ha sempre un ‘proprietario’, nel triangolo padre-fratello-compagno viene oggettivata; essendo se stessa qui e appartenendo a sé stessa, diventa il ‘soggetto’ significante. Questo significa che, in base alla propria forza, alla propria coscienza, alla propria volontà, alla propria autostima, contribuisce in tutti gli ambiti della vita, con la propria volontà. E questa è stata la rivoluzione sociale. *Xwebûn* è un concetto basato sulla consapevolezza di genere, sull’amore e sulla lotta delle donne nata dalla lotta di liberazione delle donne curde” (Navenda Lêkolîn, 2022).

---

<sup>10</sup> 24 settembre 2024, Heseke: conversazione con alcune “internazionaliste” (così vengono definite le militanti e studiose di *Jineolojî* non curde) presso l’Akademiya Ragihandinê ya şehid Fayid, un centro protetto e segreto per accogliere gli esponenti della stampa internazionale.

<sup>11</sup> La seconda conferenza sulla *Jineolojî* del nord est della Siria, tenutasi ad Hesekê il 25 e 26 settembre del 2024<sup>11</sup> ha avuto come titolo *Zanatiya Jinan Bi Jineolojîye Nujeu Dibe*, “la conoscenza delle donne rinasce nella (con la, grazie a) *Jineolojî*”. Ho potuto seguire i lavori dal vivo, avendo trascorso un periodo di ricerca nel Rojava.

<sup>12</sup> Intervento della Keynote speaker, nella 2. Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê. Intervento tenuto in lingua *Kurmancî*, traduzione simultanea in inglese, traduzione dall’inglese a mia cura.

<sup>13</sup> Intervento di una partecipante alla 2. Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê. Intervento tenuto in lingua *Kurmancî*, traduzione simultanea in inglese, traduzione dall’inglese a mia cura.

<sup>14</sup> Ibidem.

La pedagogia trasformativa è indicata da *Öcalan* (2004/2013) come fondamento della società democratica attuata a seguito della rivoluzione e della liberazione delle donne: “Democracy as a dynamic phenomenon is like a plant that needs a steady supply of water (education). If it is not nurtured by its devoted children, it will dry out, degenerate, and might even become a tool of antidemocratic machinations. Democracy is indisputably the most effective instrument for solving social problems and, most importantly, for establishing peace”<sup>15</sup> (*Öcalan*, 2004/2013, p. 184).

Il Sistema d’istruzione non può trascurare gli sport e le arti, in una concezione olistica della Scienza, che valorizzi l’apprendimento attraverso esperienze che stimolino le emozioni e l’empatia (*Öcalan*, 2004/2013). Questo tipo di pedagogia trasformativa rimette al centro non solo l’apprendimento attraverso il corpo e le emozioni e il dialogo interculturale e interreligioso finalizzato alla pacifica convivenza tra popoli e culture, ma anche il dialogo intergenerazionale, all’interno del quale trova *cittadinanza* la conoscenza millenaria delle *madri*, delle anziane, delle *martiri*<sup>16</sup> e le loro pratiche.

Nel Governo autonomo della Siria del nord est la *Jineolojî* è pienamente integrata nel sistema d’istruzione pubblica: a partire dal ciclo di Scuola secondaria di secondo grado è inserita tra le materie del curricolo scolastico e in ogni Corso di laurea delle Università dell’Amministrazione del governo autonomo del Rojava, costituisce esame obbligatorio ai fini del conseguimento del titolo, con obbligo di frequenza. Il dialogo maieutico in classe si articola secondo una metodologia assimilabile all’*Inquire based learning* (IBL), in base alla quale il/la docente è un facilitatore di apprendimento come scoperta di conoscenze. Nel villaggio delle donne *Jinwar*, la scuola è un villaggio nel villaggio: le aule, piccoli edifici indipendenti, sono disposte in circolo attorno ad un giardino comune coltivato dai bambini insieme alla maestra e a tutta la comunità. I bambini e le bambine sono incoraggiati a scegliere liberamente le attività pomeridiane e ogni attività della comunità, inclusa la scuola, è testimonianza della *hevaltî*, la “amicizia basata sul libero consenso” che include anche le dinamiche insegnante-studente ed esclude qualunque tipo di forzatura alle attività: le decisioni sono prese in maniera assembleare e non c’è alcun verticismo organizzativo. L’intera comunità prende in carico l’educazione informale come approccio olistico alla vita della collettività all’interno della quale l’autodeterminazione dell’individuo genera, e a sua volta ne è generata, l’autodeterminazione della comunità. In questi termini, l’educazione è unico strumento di liberazione e resistenza all’oppressione e alla colonizzazione pluriscolare. Usando le categorie di Freire possiamo affermare che, in un circolo virtuoso, la *coscientizzazione* dell’individuo passa dalla coscientizzazione della collettività e viceversa. Lo *Xwebûn*, il *diventa te stesso*, si attua insieme, attraverso l’educazione, che non è circoscritta ad alcuni momenti della giornata e in alcuni luoghi deputati, ma permea l’intera giornata e ogni aspetto della vita, a partire dalla riscoperta delle proprie radici.

L’Accademia di *Jineolojî* organizza corsi di lifelong learning per donne e uomini,

---

<sup>15</sup> “La democrazia, in quanto fenomeno dinamico, è come una pianta che ha bisogno di un apporto costante di acqua (educazione). Se non viene nutrita dai suoi figli devoti, si secca, degenererà e potrebbe persino diventare uno strumento di macchinazioni antidemocratiche. La democrazia è indiscutibilmente lo strumento più efficace per risolvere i problemi sociali e, soprattutto, per stabilire la pace” (trad. a cura dell’autrice).

<sup>16</sup> La *madre* per la *Jineolojî* è “ogni donna che ha mantenuto intatta la propria connessione con la natura, con la conoscenza millenaria delle altre madri; conoscenza risultato di prassi condivise, che riguardano ogni aspetto della vita privata, familiare e sociale e ogni branca del sapere, inclusa l’economia”: dal diario della ricerca, dialogo con le abitanti del *Villaggio delle donne*, *Jinwar*, Rojava, 23 settembre 2024.

all'interno dei quali si coltiva il culto delle martiri della resistenza<sup>17</sup>.

In quanto scienza olistica, la *Jineolojî*, riguarda anche l'economia. Nel governo autonomo del nord-est della Siria, il Rojava, le donne si sono organizzate in un sistema cooperativistico autonomo, la *Eko-Jin, economia delle donne*, network di coordinamento delle diverse cooperative di donne all'interno delle quali è centrale il programma di lifelong learning sulla *Jineolojî*. Ciò che viene prodotto all'interno della *Eko-Jin* viene poi commercializzato attraverso il *Mercato viola*, un sistema di mercato *fuori mercato* dove i prezzi e l'organizzazione del lavoro vengono decisi da un sistema di coordinamento assembleare<sup>18</sup>.

La teorizzazione della *Jineolojî* trova nella prassi la sua origine: è questo uno dei sei *topics* attraverso i quali realizzare quella che Öcalan definisce la *rivoluzione delle donne* (Öcalan, 2004/2013). I sei passaggi verso la rivoluzione sono stati presentati nel corso della 2<sup>a</sup> *Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê*<sup>19</sup>:

1. “È necessario avere un approccio ecologico per garantire la democrazia a tutti i livelli. Bisogna rompere il binarismo soggetto/oggetto e il rapporto di assoggettamento uomo/donna/natura. La Natura e le donne sono oppresse in quanto proprietà dell'uomo.
2. Si deve superare la crasi all'interno della scienza tra teoria e pratica.
3. Bisogna recuperare il relativismo scientifico: tutti gli approcci sono validi, ma il sessismo e il nazionalismo sono diverse manifestazioni dello stesso approccio.
4. È necessario riscoprire l'unità presente nell'origine della Natura, secondo le filosofie orientali (anche quelle di origine greca) ma non in una dialettica negativa di opposti che si annullano, bensì in equilibrio.
5. Si deve riscoprire il valore epistemologico dei valori immateriali, quali l'empatia e le relazioni.
6. L'educazione è alla base del processo di distruzione della “mentalità della guerra” che opprime le donne. In molte culture le donne sono oppresse a partire dalle madri. La *Jineolojî* è la “scienza delle madri” o “conoscenza delle madri”, che oggi

---

<sup>17</sup> Il 4 ottobre 2024, in occasione del secondo anniversario femminicidio di stato di Nagihan Akarsel, avvenuto a Suleymaniyah, città orientale del Bashur (il Kurdistan iracheno) per mano dei servizi segreti turchi il 4 ottobre 2022, ho partecipato ad Hesekê ad una di queste commemorazioni, che sono momenti di costruzione del collante della comunità attraverso il culto della memoria delle martiri della resistenza. La comunità di donne e uomini si riunisce condividendo canti e canzoni tradizionali, eseguite in pubblico con strumenti musicali tipici, indossando gli abiti della tradizione. Sono incluse rappresentazioni teatrali, letture di poesie, alternate a riflessioni politiche. Le “internazionaliste” come me, sono invitate a condividere canti o musiche o in genere manifestazioni artistiche della loto tradizione. Ho scelto quindi di cantare *Lu rusciu te lu mare* una canzone tradizionale della pizzica salentina lenta, perché racconta la storia di un amore impossibile tra un figlio del popolo e l'erede al trono di Spagna, che aveva colonizzato la Terra d'Otranto. Il giovane innamorato come ultimo gesto disperato decide di arruolarsi come mercenario nelle truppe ottomane per combattere contro gli spagnoli.

<sup>18</sup> Le componenti l'Accademia di *Jineolojî* hanno mostrato particolare apprezzamento per l'esperienza di autoproduzione e consumo di alcuni gruppi GAS, quali il “Bread & roses” di Bari e il circuito “Fuorimercato” di cui fa parte. Lo scambio di buone pratiche per una pedagogia trasformativa della società attraverso la modifica del modello di produzione e consumo potrebbe rappresentare uno step successivo della ricerca.

<sup>19</sup> Tenutasi il 25 e 26 settembre 2024 ad Hesekê, Rojava (Syria).

dobbiamo recuperare”<sup>20</sup>.

La teorizzazione dei sei punti per la *rivoluzione delle donne*, è il frutto di un dialogo costante tra teoria e pratica all’interno dei diversi gruppi e assemblee di donne che si riconoscono nella *Jineolojî* e che si coordinano nel *Kongra-Star*, il Coordinamento delle donne del Rojava, “un’organizzazione femminile confederale e democratica. Il suo obiettivo è organizzare, educare e dare potere alle donne e lottare per la liberazione delle donne e l’uguaglianza di genere in tutte le sfere della vita”<sup>21</sup> (Kongra Star, 2025).

Il dialogo costante tra teoria e prassi deve essere finalizzato al raggiungimento del “divorzio totale (...) dalla cultura del dominio maschile vecchia di cinquemila anni”. (Öcalan, 2004/2013, p. 52): “inoltre, la donna come componente primaria della società, morale e politica, ha da svolgere un ruolo critico nel formare un’etica e un’estetica della vita che riflettono libertà uguaglianza e democratizzazione. La scienza etica ed estetica sono parte integrante della *Jineolojî*” (Öcalan, 2004/2013 , pp. 56-57).

Nel mio periodo di studio presso l’Università del Rojava e di ricerca sul campo nel Nord est della Syria, ho condiviso la quotidianità con le abitanti di *Jinwar* (da *Jin*, che significa *donna* e *war*, che significa *villaggio*) per 10 giorni. Ho vissuto alcuni giorni nelle case rifugio dell’Academy *Diyariya desteya jin li cizîrê* seguendo i corsi di formazione *lifelong learning* da loro organizzati per donne curde e arabe, durante i quali la questione estetica è stata più volte sollevata, sempre in relazione alla *intelligenza emotiva*, che per la *Jineolojî* ha pari dignità di ogni altro tipo di intelligenza, e al concetto di *cura*: “Il collegamento della donna con la vita, più complessivo di quello dell’uomo, ha garantito (alla donna, *ndr*) lo sviluppo della sua intelligenza emotiva. Per questo, l’estetica, nel senso di rendere più bella la vita, è un fattore vitale per la donna. Dal punto di vista etico, la donna è molto più responsabile dell’uomo. (...) Lei è quindi particolarmente adatta ad analizzare, determinare e decidere sugli aspetti buoni e cattivi dell’istruzione, l’importanza della vita e della pace, la malignità e l’orrore della guerra e su misure di adeguatezza e di giustizia” (Öcalan 2004/2013. pp. 56-57).

L’estetica, per la *Jineolojî*, è il *bello* come risultato del processo di cura nella liberazione di ogni aspetto della vita individuale e sociale dal dominio del patriarcato: “Queste tre donne (...) avevano deciso di dedicare la loro vita alla lotta per la libertà. Erano bellissime, belle perché libere, belle perché amavano i popoli e le persone, belle perché credevano nella rivoluzione” (Rete Jin Milano, 2023).

La pedagogia trasformativa della *Jineolojî* è dunque frutto non solo di un continuo dialogo tra teoria e prassi, ma anche di un *percorso collettivo* che fa tenere per mano le persone e le diverse branche del sapere. Potremmo dire che se Öcalan ha posto le fondamenta filosofiche di questa nuova scienza, nella quale risuonano come visto finora, gli echi di ecofemministe come Maria Mies, Silvia Federici, Vandana Shiva, il lavoro collettivo delle donne della *Jineolojî* ne sta costruendo i pilastri, sta costruendo gli ambienti che le donne di tutto il mondo stanno abitando o, meglio, piantando alberi che stanno già dando frutti, curando semi che stanno già germogliando<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Intervento di chiusura della prima giornata della 2. *Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilate Suriyê*. Intervento tenuto in lingua *Kurmancî*, traduzione simultanea in inglese, traduzione dall’inglese a mia cura.

<sup>21</sup> Trad. a cura dell’autrice.

<sup>22</sup> “Ci sono numerosi Comitati di *Jineolojî* in Europa che, insieme alla *Jineolojî* Academy del Rojava, tessono rapporti con gruppi ecofemministi e femministi di altri continenti, soprattutto Sudamerica e Africa. A *Jinwar* nella “stanza della assemblee” sono raccolti i numerosi doni da parte delle

### 3. Discussione

L'originalità di *Jineolojî* è da ascriversi proprio alla nuova epistemologia e metodologia che *incarna e situa*, per dirla con Haraway (1988), la Scienza della *Jineolojî* nella carne viva delle donne, non solo nella loro storia *mai scritta*<sup>23</sup>, nella storia, nella conoscenza e nella prassi delle *madri*, ma anche nella nuova metodologia dialogante con l'epistemologia. Quando le esponenti della *Jineolojî Academy*, espongono i sei punti per la rivoluzione delle donne attraverso la *Jineolojî*, e nel punto numero uno dichiarano che: “È necessario avere un approccio ecologico per garantire la democrazia a tutti i livelli. Bisogna rompere il binarismo soggetto/oggetto e il rapporto di assoggettamento uomo/donna/natura. La Natura e le donne sono oppresse in quanto proprietà dell'uomo”<sup>24</sup>, stanno guardando a Mies, quando afferma che il positivismo si fonda sulla separazione tra soggetto e oggetto, tra osservante e osservato, tra scienza e pratica, sfilacciando i legami tra gli esseri viventi: “Central to a new science would be the principle of subject-subject reciprocity. This presupposes that the research object is again regarded as living and endowed with its own dignity/soul/subjectivity”<sup>25</sup> (Mies & Shiva, 1993/2014, p. 52).

La *nuova scienza* a cui guarda Mies in *Ecofeminism* nel 1993, teorizzata prima che Öcalan fosse arrestato nel 1999 e da lui sicuramente letto, deve anche rigettare il “double standard”<sup>26</sup> di approccio colonialista e dimostrarsi responsabile verso la società, sia nei metodi, sia nelle teorie, sia nell'applicazione dei risultati, perché la terra e le sue risorse sono limitate, la nostra vita è limitata, il tempo è limitato<sup>27</sup> (Mies & Shiva, 2014).

Superare il paradigma positivista per Mies (1996) significa cercare “a new praxis nexus” (Mies, 1996, p. 12), all'interno del contesto storico in cui tale *nuova prassi* ha avuto inizio, ovvero, cercare la ragione di quella prassi all'interno della situazione (direbbe Haraway, 1988) in cui è nata, senza mai oggettivizzarla o pretendere di renderla universale, ma radicandola all'interno dei movimenti sociali in cui è stata elaborata. Mies (1993/2014) organizza la metodologia per la ricerca femminista in sette punti, laddove l'Academy di *Jineolojî*<sup>28</sup> ne indica sei. Il punto numero cinque è dedicato a Freire: secondo le ricercatrici del Dipartimento di *Jineolojî* dell'Università del Rojava, è plausibile dunque pensare che

---

delegazioni femministe arrivate in visita da varie parte del mondo”: dal diario della ricerca, 20 settembre 2024.

<sup>23</sup> 2^ Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê. Intervento tenuto in lingua Kurmancî, traduzione simultanea in inglese (Trad. a cura dell'autrice).

<sup>24</sup> 2^ Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê. Intervento tenuto in lingua Kurmancî, traduzione simultanea in inglese (Trad. a cura dell'autrice).

<sup>25</sup> Al centro di una nuova scienza ci sarebbe il principio della reciprocità soggetto-soggetto. Questo presuppone che l'oggetto della ricerca venga nuovamente considerato come vivente e dotato di una propria dignità/anima/soggettività” (Mies & Shiva, 1993/2014, p. 52).

<sup>26</sup> Ho indagato la “coscientizzazione” del “doppio standard” da parte delle donne militanti per la pace del Mean, il Movimento europeo di azione non violenta, su cui ho svolto osservazione partecipante ibrida per questa ricerca durante la marcia della pace a Kiev l'11 luglio 2022, a cui ho partecipato.

<sup>27</sup> “A new science should also reject the moral double standard which prevails today. It should finally prove itself responsible to society at large both in its methods and theories as well as in the application of its results. This new responsibility would in my view be based on the fact that the earth and its resources are limited, that our life is limited, that time is limited” (Mies & Shiva, 2014, p. 52).

<sup>28</sup> 2. Konferansa Jineolojî ya Bakur û Rojhilatê Suriyê.

Öcalan sia arrivato a Freire tramite Mies, tradotta in turco<sup>29</sup>. Per Mies<sup>30</sup> che si rifà dichiaratamente a Freire (1968/2022) il processo di ricerca delle scienze sociali deve diventare un processo di *coscientizzazione* che coinvolga sia le ricercatrici sia i soggetti delle loro ricerche: “The research process must become a process of ‘conscientization’, both for the so-called ‘research subjects’ (social scientists) and for the ‘research objects’ (women as target groups). The methodology of ‘conscientizao’ (conscientization) was first developed and applied by Paulo Freire in his problem-formulating method”<sup>31</sup> (Mies, 1993/2014, p. 41).

Anche per Meis, come per Freire, devono però essere i *soggetti oppressi* ad avviare il processo di *coscientizzazione*, avendo anche la responsabilità di *liberare* anche i loro oppressori: “The decisive characteristic of the approach is that the study of an oppressive reality is carried out not by experts but by the objects of the oppression. People who were previously objects of research become subjects of their own research and action”<sup>32</sup> (Mies, 1993/2014, p. 41). Mies tuttavia propone di superare Freire nella direzione di una riscrittura della storia individuale e collettiva da parte dei soggetti oppressi: “I would like to go a step further than Paulo Freire, however. The collective conscientization of women through a problem-formulating methodology must be accompanied by the study of women’s individual and social history”<sup>33</sup> (Mies, 1993/2014, p. 42).

Troviamo qui una convergenza tra la metodologia indicata da Mies e quella che emerge dalla prassi dell’Accademia di *Jineolojî*, che “scrive riscoprendola la storia delle donne, che non è mai stata scritta”<sup>34</sup>.

Centrale nella riscrittura della storia individuale e collettiva delle donne è il metodo della scrittura autobiografica. Sara Sakine Cansiz (2014/2015), martire della rivoluzione delle donne<sup>35</sup>, con la sua monumentale opera in tre volumi, *Tutta la mia vita è stata una lotta*, rappresenta un fulgido esempio della portata pedagogica del metodo autobiografico: “Nel settembre 1996 arrivai con i miei scritti in spalla all’Accademia del partito”<sup>36</sup>. Il Presidente, Abdullah Öcalan, ha più volte sottolineato l’importanza della scrittura. Poiché egli attribuiva così tanta importanza alla scrittura, era diventata per così dire una responsabilità

---

<sup>29</sup> Conversazione con Zilan Mohamad, coordinatrice del Research Center Kurdish women’s Library, Sulaymaniyah, Kurdistan irakeno, Irak, 26 settembre 2024

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> “Il processo di ricerca deve diventare un processo di “coscientizzazione”, sia per i cosiddetti “soggetti della ricerca” (gli scienziati sociali) sia per gli “oggetti della ricerca” (le donne come gruppo target). La metodologia della “conscientizao” (conscientizzazione) è stata sviluppata e applicata per la prima volta da Paulo Freire nel suo metodo di formulazione dei problemi” (Trad. a cura dell’autrice).

<sup>32</sup> “La caratteristica decisiva dell’approccio è che lo studio di una realtà oppressiva non è condotto da esperti, ma dagli oggetti dell’oppressione. Le persone che prima erano oggetto di ricerca diventano soggetti della loro stessa ricerca e azione”.

<sup>33</sup> “Vorrei però fare un passo avanti rispetto a Paulo Freire. La coscientizzazione collettiva delle donne attraverso una metodologia di formulazione dei problemi deve essere accompagnata dallo studio della storia individuale e sociale delle donne” (Trad. a cura dell’autrice).

<sup>34</sup> Vedi nota 29.

<sup>35</sup> Uccisa a Parigi il 9 gennaio 2013, insieme a Rojbîn Fidan Doğan e Ronahî Leyla Şaylemez. A proposito di riscrittura della storia delle donne, possiamo oggi definire la loro morte un femminicidio politico, o, meglio femminicidio di stato. È stata con Öcalan la fondatrice del PKK, il Partito dei lavoratori e lavoratrici curdi/e.

<sup>36</sup> A Damasco, in Syria.

da dover onorare” (Cansiz, 2014/2015, p. 22).

Gli scritti dell’Accademia di *Jineolojî*<sup>37</sup> centrati sulle storie delle martiri sono basati su una metodologia collettiva di scrittura e la stessa attribuzione dei prodotti editoriali è spesso a firma collettiva. In questo modo, a partire dal metodo della produzione scritta della conoscenza, si vuole contestare il paradigma androcentrico e antropocentrico del sapere scientifico di stampo positivista di origine europea. Questa esplorazione collettiva di ogni sapere e di tutte le esperienze individuali ma calate nel sapere collettivo, fa sì che si crei, che cresca e che si consolidi, quella *coscientizzazione* teorizzata da Freire (1968/2022) sulla base dell’essere oggetti di una stessa oppressione, al di là di ogni etnia, lingua, religione, cultura.

Riconoscersi sulla base dell’essere soggetti oppressi da una stessa colonizzazione, accresce il sentimento di *amicizia, hevaltî* in lingua *kurmancî*, un rapporto fondato sul libero consenso nell’impegno comune: “In questo rapporto di *hevaltî* deve porsi anche la ricercatrice che voglia calarsi nella realtà curda avvicinandosi alla *Jineolojî* non con un approccio “estrattivo” tipico della scienza positivista, ma progettando la ricerca insieme e producendo conoscenza collettiva che venga messa a disposizione della collettività”<sup>38</sup>.

#### 4. Conclusioni

Il metodo usato da Mies è la ricerca-azione di stampo femminista, attraverso il quale superare la paralisi della conoscenza ingenerata dalla scienza positivista. Quando Mies scrive *Ecofeminism* il metodo della ricerca-azione anche di stampo femminista è stato già sperimentato almeno da un trentennio in tutto il mondo<sup>39</sup>: attraverso la lettura della sua opera ha ispirato Öcalan e le teoriche e pratiche della *Jineolojî* che stanno oggi teorizzando e praticando la *rivoluzione delle donne* nel Rojava in quella che insieme a loro, nel corso delle numerose interviste condotte durante il periodo di ricerca nel nord-est della Siria, ho potuto definire “pedagogia trasformativa della società”.

Il progetto del villaggio *Jinwar* abitato da sole donne rappresenta un esempio fulgido dell’osmosi tra teoria e prassi all’interno della *Jineolojî* e fonte di ispirazione all’interno del *Movimento di liberazione delle donne* in quanto risultato incarnato della loro ricerca-azione: ritengo che possa essere un punto di osservazione privilegiato per sperimentare prassi dialoganti con una “Scienza delle donne” inclusiva di tutte le branche del sapere, per una pedagogia trasformativa di una società perché “Il ventunesimo secolo sarà il secolo della liberazione delle donne” (Öcalan, 2004/2013, p. 61). Se dunque è vero che, nel sistema scolastico italiano “il primo modo per cominciare a ripensare l’inclusione e le politiche di contrasto alla dispersione scolastica è la riappropriazione degli spazi educativi e la riconnessione con il territorio” (Peruzzo, 2023, p. 74) deve anche essere vero che degli *spazi educativi e il territorio*, si dovrà “averne cura, riguardo, ricostruire, attraverso la pietas i beni pubblici, quei beni che appartengono a tutti e che sono insieme veicolo di

<sup>37</sup> Pubblicati in lingua *kurmancî*, siriana, araba, turca, i comitati internazionali di *Jineolojî* si occupano poi di tradurli in varie lingue.

<sup>38</sup> Dal diario della ricerca, 10 ottobre 2024.

<sup>39</sup> Pioniera in Italia è stata Lea Melandri, che organizza i corsi di ricerca-azione dal titolo “Più polvere a casa, meno polvere nel cervello”, formando le mogli e madri degli operai che beneficiarono della legge n.300/1970, la cosiddetta “legge del diritto allo studio (150 ore)”, grazie alla quale era possibile seguire corsi per perseguire il titolo di studio pagati dall’azienda durante l’orario lavorativo.

identità, solidarietà, sviluppo” (Cassano, 1996, p. X ), perché dovranno essere abitati da quei soggetti subalterni a cui dovrà essere riconosciuto il diritto di parola (Spivak, 1988b). Per dirla con Cassano, si dovrà “dare al Sud l’antica dignità di soggetto del pensiero, interrompere una lunga sequenza in cui esso è stato pensato solo da altri” (Cassano, 1996, p. VIII). Ma questa *inclusione*, analizzata con le lenti della *Jineolojí*, risuona ontologicamente come altrizzante ed escludente, proprio mentre cerca di includere, perché non riprogetta dal basso quel sistema di validazione dell’apprendimento basato sulla performatività e la conseguente categorizzazione degli/delle studenti in base ad una norma cui uniformarsi.

Analizzando la *Jineolojí* come metodo olistico per una pedagogia trasformativa la cui azione pedagogica è fondata sulla *hevaltî* e la *Xwebûn, amicizia basata sul libero consenso e diventare te stessa/o* ho dimostrato come la concezione stessa delle politiche occidentali per l’*inclusione* e per il contrasto al *drop out*, di stampo capitalista, mal si applica ad una idea di educazione dove l’apprendimento è, ab origine, basato sull’idea di BES, bisogni educativi speciali (laddove ciascuno è *speciale* e in quanto tale chiamato a *diventare sé stesso*), perché lo stesso fine ultimo dell’apprendimento non è il raggiungimento di un livello uniformante (da raggiungere per essere inclusi), ma è il raggiungimento completo e l’espressione totale della propria soggettività, ovvero *diventare sé stessi*, e in questa esplorazione si costruisce il pensiero critico e la società democratica i cui spazi ogni persona abita, completamente.

## Riferimenti bibliografici

- AANES. (2023). *Il contratto sociale dell’Amministrazione Autonoma Democratica della regione nordorientale della Siria*. Rojava Information Center.  
<https://rojavainformationcenter.org/2024/01/contratto-sociale-della-daanes-versione-2023/>
- Anderson, B. (1983). *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*. Verso.
- Antonelli, F. (2023). Una scuola popolare per le donne: Radici, immaginari e pratiche. *Meridiana*, 107, 89–116. <https://www.jstor.org/stable/27269699>
- Berti, F., Davoli, C., Franchini, R., Guidi, C. F., & Valzania, A. (2023). Immigrati e sfruttati. I lavoratori agricoli stranieri in Toscana. *Meridiana*, 107, 173–194. <https://www.jstor.org/stable/27269703>
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Laterza.
- Cassano, F. (1996). *Il pensiero meridiano*. Laterza.
- Clarke, A. E. (2015a). (Ed.). *Situational analysis in practice: Mapping research with grounded theory*. Taylor & Francis.
- Clarke, A. E. (2015b). From grounded theory to situational analysis: What’s new? Why? How? In *Situational analysis in practice: Mapping research with grounded theory* (pp. 84–118). Taylor & Francis.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory, and antiracist politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1989(1), 139–167.

- Fondation-Institut Kurde de Paris. (2025). *The Kurdish population.* <https://www.institutkurde.org/en/info/the-kurdish-population-1232551004>
- Freire, P. (1968/2022). *Pedagogia degli oppressi.* Gruppo Abele.
- Galletti, M. (2004). *Storia dei curdi.* Editoriale Jouvence.
- Haraway, D. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist Studies*, 14(3), 575–599.
- Kongra Star. (2025). *Kongra Star definition.* <https://kongra-star.org/eng/about-us/>
- Landri, P. (2023). Alla ricerca del pensiero meridiano nelle politiche della scuola in Italia. *Meridiana*, 107, 35–56. <https://www.jstor.org/stable/27269697>
- Mayo, P. (2023). Critical education in Southern Europe. *Meridiana*, 107, 161–172. <https://www.jstor.org/stable/27269702>
- Mastrogiovanni, M. L. (2024a). La Turchia in Kurdistan: Stupri, saccheggi, raid. *Il Manifesto*, 19 dicembre 2024. <https://ilmanifesto.it/la-turchia-in-kurdistan-stupri-saccheggi-e-raid>
- Mastrogiovanni, M. L. (2024b). Bridging pedagogical “frontiers”: Ecofeminist practices within the European Nonviolent Action Movement (MEAN), for peace education. *Italian Journal of Health Education, Sports and Inclusive Didactics*, 8(2). Edizioni Universitarie Romane. <https://doi.org/10.32043/gsd.v8i3.1199>
- Mies, M. (1996). Liberating women, liberating knowledge: Reflections on two decades of feminist action research. *Atlantis: Critical Studies in Gender, Culture & Social Justice*, 21(1), 10–24.
- Mies, M., Salleh, A., & Shiva, V. (2014). *Ecofeminism* (Original work published 1993). Zed Books.
- McDowall, D. (2021). *A modern history of the Kurds* (4th ed.). I.B. Tauris.
- Meo, A. (2023). L'imperativo dell'autonomia: Contraddizioni e insidie. *Meridiana*, 107, 195–218. <https://www.jstor.org/stable/27269704>
- Navenda Lékolín, Arşiv û Pirtûkxaneya Jinê Kurd. (2022). *Kurdish women's library, archive and research center* (Trad. a cura del Comitato Jineolojî Germania).
- O'Connor, F. (2019). *The spatial dimension of insurgent-civilian relations: Routinised insurgent space.* Peace Research Institute Frankfurt. <http://www.jstor.org/stable/resrep19887>
- Öcalan, A. (2011). *Democratic confederalism* (Original work published 2008). Transmedia Publishing Ltd.
- Öcalan, A. (2013). *Liberare la vita: La rivoluzione delle donne* (Edizioni Tabor, Trad.; Original work published 2004). Edizioni Tabor.
- Öcalan, A. (2015). *Manifesto for a democratic civilization. Volume 1: Civilization—The age of masked gods and disguised kings* (Original work published 2008). New Compass Press.
- Öcalan, A. (2019). *La nazione democratica* (Edizioni Tabor, Trad.; Original work published 2010). Edizioni Tabor.
- Öcalan, A. (2020). *Sociology of freedom: Manifesto of the democratic civilization, Volume*

*III* (H. Güneşer, Trans.; Original work published 2009). PM Press.

- Peruzzo, F. (2023). Chi è dentro e chi è fuori? Usare l'approccio decoloniale per ripensare le politiche pubbliche di inclusione e dispersione scolastica. *Meridiana*, 107, 57–88. <https://www.jstor.org/stable/27269698>
- Peters, M. A. (2017). Ecopolitical philosophy, education and grassroots democracy: The “return” of Murray Bookchin (and John Dewey?). *Geopolitics, History, and International Relations*, 9(2), 7–14. <https://www.jstor.org/stable/26806118>
- Pireddu, M. (2023). L’umano, la tecnica, la formazione: Note sulla pedagogia critica nelle società delle piattaforme. *Meridiana*, 107, 117–138. <https://www.jstor.org/stable/27269700>
- Rete Jin Milano. (2023). *Per Sara, Rojbîn, Ronahî. Riflessioni sul femminicidio*.
- Said, E. W. (1978). *Orientalism*. Pantheon Books.
- Satta, C. (2023). La sfida (mancata) della sociologia dell’infanzia in Italia: Ritardi e potenzialità di una prospettiva dal margine. *Meridiana*, 107, 139–160. <https://www.jstor.org/stable/27269701>
- Spanò, E., Romito, M., & Pitzalis, M. (2023). Per un’educazione meridiana: Sguardi da Sud. *Meridiana*, 107, 9–34. <https://www.jstor.org/stable/27269696>
- Spivak, G. C. (1988). Can the subaltern speak? In C. Nelson & L. Grossberg (Eds.), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271–313). Macmillan.
- Syrian Women’s Council. (2024). *Declaration of Syrian Women’s Council*. <https://kongraphstar.org/eng/2024/12/21/declaration-of-syrian-womens-council/>
- Tank, P. (2017). Kurdish women in Rojava: From resistance to reconstruction. *Die Welt des Islams*, 57(3–4), 404–428. <https://www.jstor.org/stable/26568532>
- Vergès, F. (2020). *The wombs of women: Race, capital, feminism* (K. L. Glover, Trans.). Duke University Press.
- Wenger, E. (1998). *Communities of practice: Learning, meaning, and identity*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511803932>
- Yazigi, J. (2016). *No going back: Why decentralisation is the future for Syria*. European Council on Foreign Relations. <http://www.jstor.org/stable/resrep21550>